

CVIª TORNATA

SABATO 23 MAGGIO 1931 - Anno IX

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 3795
Disegni di legge:	
(Annuncio di presentazione)	3795
(Approvazione):	
« Distacco dal comune di Palaia e aggregazione a quello di Pontedera della frazione Treggiaia » (856)	3798
« Autorizzazione al Governo del Re di includere ulteriori disposizioni di legge nel testo unico delle leggi sulla pesca » (867)	3799
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, relativo all'istituzione di una tassa speciale per i passaporti per paesi transoceanici » (852)	3799
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'estero » (853)	3799
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 348, recante provvedimenti per la riparazione e la ricostruzione degli edifici destinati a fine pubblico, danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930, nella città di Napoli e nei comuni delle provincie di Napoli e di Salerno » (860)	3799
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 165, recante l'autorizzazione della ulteriore spesa di 15.000.000 di lire per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 » (864)	3800
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (858)	3800
MAZZUCCO	3800
ROSSI BALDO	3804
GAZZERA, ministro della guerra	3808

Registrazioni con riserva:

(Discussione):

SUPINO, relatore 3796

Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato) 3815

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Falcioni per giorni 14; Giaccone per giorni 30; Miari de Cumani per giorni 20; Prampolini per giorni 3; San Martino per giorni 7; Sitta per giorni 3; Valle per giorni 15; Venzi per giorni 6; Visconti di Modrone per giorni 7.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dei disegni di legge presentati alla Presidenza:

MARCELLO, segretario:

Autorizzazione al Governo del Re ad aderire all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali (886);

Approvazione della Convenzione per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata a Roma, fra l'Italia ed altri Stati, il 2 giugno 1928 (887);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1931, n. 285, concernente finanziamento a favore dell'Istituto Nazionale per le case degli impiegati dello Stato (883);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria, e per la concessione dei mutui richiesti all'Istituto stesso (884);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 346, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni verificatisi nell'Abruzzo, nel Molise, nella Puglia, nella Basilicata, nella Calabria, nella Sicilia e nella Sardegna in seguito ad alluvioni, frane e mareggiate dell'inverno 1930-31 (882);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 aprile 1931, n. 400, che autorizza la spesa di lire 10 milioni per la esecuzione di opere straordinarie urgenti in alcune provincie del Regno (881);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 410, concernente la concessione di un nuovo termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti a Fiume (885).

Relazione sulle registrazioni con riserva (Documento CXLI).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Elenco delle registrazioni con riserva ».

Ha facoltà di parlare il relatore senatore Supino.

SUPINO, *relatore*. Onorevoli colleghi, a nome della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva, rendo conto dei decreti pervenuti alla Commissione stessa dal 1° marzo al 31 dicembre 1930.

Coi decreti 17 marzo, 1° e 3 agosto 1930 e 16 ottobre 1930 furono collocati a disposizione del Ministero dell'interno i seguenti prefetti: Ferrari, Guerresi, Strano, Chiaromonte, Pighetti, Siragusa, Maggioni, Carpani, Spano, Dinale, Pintor Mameli, Rogges e Petroni; e

con decreto del 3 agosto 1930 fu nominato prefetto e collocato a disposizione del Ministero dell'interno il vice prefetto Presti.

Questi decreti furono inviati alla Corte dei conti per la registrazione; però nello stesso tempo il Ministero avvertiva la Corte che, ove non credesse registrarli puramente, il Consiglio dei ministri aveva deliberato di chiedere la registrazione con riserva, e con riserva li registrò la Corte, considerando che, secondo le disposizioni vigenti dell'articolo 102 del decreto 30 dicembre 1923, i prefetti collocati a disposizione non possono eccedere il numero di 15 mentre effettivamente questo numero era superato. Preso in esame il decreto stesso, la Commissione rileva che la riserva della Corte è pienamente giustificata. Tuttavia, come ebbe già a decidere il Senato nella seduta del 20 maggio 1930, e conformemente anche alla deliberazione presa dalla Camera dei deputati, il collocamento a disposizione dei prefetti dipende da motivi di carattere politico ed amministrativo che non è possibile sottoporre a sindacato. Per tali motivi la Commissione propone di prendere atto dei suddetti decreti.

Con decreto 24 giugno 1929, il cav. Enrico Grassi, tenente colonnello di artiglieria in aspettativa speciale per infermità dipendente da servizio, venne nominato prefetto di Taranto, a decorrere dal 12 luglio dello stesso anno, ed assunse le sue funzioni.

Tale nomina fu disposta senza che lo stesso Grassi cessasse di appartenere ai ruoli dell'esercito, venendo per tal modo a cumulare i due uffici. Però con Regio decreto 17 marzo 1930 il suddetto Regio decreto veniva revocato. Di questo decreto il Ministro dell'interno chiese alla Corte la registrazione ordinaria, avvertendo che, ove questa non fosse stata possibile, il Consiglio dei ministri aveva deliberato di chiederne la registrazione con riserva. Ciò perchè, come è detto in quel Regio decreto, il cav. Grassi, nella sua qualità di prefetto, aveva adottato provvedimenti che hanno avuto esecuzione, e che non è possibile nè opportuno rendere nulli. E con riserva lo registrò la Corte medesima, considerando che la revoca del decreto di nomina del cav. Grassi non data dalla nomina stessa (16 luglio 1929) ma dal successivo 30 marzo 1930, onde per il periodo intermedio rimangono integri gli effetti giuridici ed

economici del suddetto cumulo di uffici e di stipendio. Quindi il provvedimento in esame viola l'articolo 18 della legge 11 marzo 1926 sullo stato giuridico degli ufficiali del Regio esercito, nonchè l'articolo 97 del decreto 30 dicembre 1923 sullo stato giuridico degli impiegati, non ravvisandosi nè la possibilità nè la opportunità di rendere nulli tali provvedimenti. Comunque la Commissione prende atto del suddetto decreto.

Ora abbiamo un decreto, le vicende del quale sono complicatissime: le esporrò brevemente al Senato.

Con Regio decreto 3 marzo 1930 il Ministro dell'educazione nazionale ha disposto la promozione al grado di primo segretario di 28 funzionari dell'Amministrazione centrale.

Dette promozioni furono per la prima volta disposte con decreti 22 ottobre e 1º dicembre 1923, in base alla graduatoria compilata dal Consiglio di amministrazione del suddetto Ministero, graduatoria successivamente modificata, per inserirvi altri funzionari che avevano frattanto acquistato il diritto ad essere scrutinati. In seguito a ricorso di alcuno fra i promossi, quei decreti furono annullati dal Consiglio di Stato (9 ottobre 1925), perchè il Consiglio di amministrazione non aveva osservato le norme relative alle benemerienze di guerra dei funzionari ex-combattenti o decorati al valor militare.

Per dare esecuzione alla decisione del Consiglio di Stato, il Consiglio di amministrazione procedè ad una nuova graduatoria, nella quale trovarono diverso collocamento, rispetto alla precedente, non solo gli ex-combattenti, ma anche gli altri funzionari. Anche questa graduatoria fu impugnata con nuovi ricorsi, con i quali si lamentava, oltre la violazione delle suddette norme, l'eccesso di potere che avrebbe commesso il Consiglio di amministrazione.

Il Consiglio di Stato si dichiarò incompetente a decidere in proposito, e dei ricorsi rimase così investita la Commissione per le controversie, istituita con Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290.

Questa Commissione, esaminando i ricorsi medesimi, osservò che il Consiglio di amministrazione aveva ecceduto i limiti fissati dalla decisione del Consiglio di Stato, in quanto aveva proceduto ad una nuova graduatoria, ripren-

dendo in esame i titoli anche dei funzionari non combattenti, la valutazione dei quali titoli non era stata impugnata, nè poteva essere modificata. Annullò quindi la nuova graduatoria.

Successivamente il Consiglio di amministrazione, pur riconoscendo che il compito suo era quello limitato di rivalutare la posizione dei soli funzionari ex-combattenti, dichiarò di non avere la pratica e materiale possibilità di dare esecuzione alla decisione della Commissione per le controversie, inquantochè nel verbale relativo alla graduatoria del 1923 non vi ha traccia di un risultato aritmetico di votazione per ciascun candidato. Di conseguenza rifece per la terza volta la graduatoria generale.

In base a questa nuova graduatoria furono disposte le promozioni. Presentato il relativo provvedimento alla Corte dei conti, alla quale già il primo decreto 3 marzo 1930 era stato sottoposto, la Corte ritenne, a sezioni unite, che la nuova graduatoria era viziata dalle stesse irregolarità che determinarono l'annullamento delle due precedenti; rifiutò quindi di ammettere il decreto alla registrazione ordinaria. Lo registrò poi con riserva in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri.

Ciò posto, la vostra Commissione osserva che la stessa Corte dei conti, pur riconoscendo che il provvedimento era contrario alla legge, ne ammetteva la opportunità; ed appunto in vista di questa opportunità vi proponiamo di prenderne atto.

E passiamo infine al quarto decreto, questo fortunatamente molto più semplice.

Il Ministero della marina, con decreto 30 aprile 1930, approvava il contratto stipulato il 5 aprile 1930 colla Ditta « Cantieri navali del Tirreno » per la fornitura di due serbatoi metallici per nafta di 5.000 tonnellate, per l'importo di lire 498.000.

Il Ministro della marina, autorizzato dal Consiglio dei ministri a derogare alle disposizioni della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvava il contratto, e dava ad esso immediata esecuzione, omettendo di comunicarne preventivamente lo schema al Consiglio di Stato, per il parere richiesto dall'articolo 6 del decreto-legge 18 novembre 1923, n. 2440.

In seguito a domanda del Ministero, il decreto fu registrato con riserva dalla Corte dei conti.

Non v'ha dubbio che la riserva è pienamente giustificata. Tuttavia, avendo il contratto avuto esecuzione, la Commissione vi propone di prendere atto del suddetto decreto 30 aprile 1930.

PRESIDENTE. Sentito il parere della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva, procederemo alla votazione raggruppando i provvedimenti che riguardano i collocamenti a disposizione del Ministero dell'Interno dei prefetti Ferrari avv. Enzo, Guerresi comm. dott. Agostino, Strano comm. dottor Salvatore, Chiaromonte dott. comm. Michele, Pichetti comm. dott. Guido, Siragusa comm. dott. Giuseppe, Maggioni comm. dottore Luigi, Carpani comm. dott. Pietro, Spano comm. dott. Giuseppe, Dinale comm. dott. professore Ottavio, Pintor-Mameli comm. dott. Romualdo, Rogges comm. dott. Giuseppe, Petroni comm. dott. Furio e del vice prefetto Presti comm. dott. Filippo Manlio.

La Commissione dichiara di non aver nulla da eccepire nei confronti di questi provvedimenti e propone che si prenda atto dei Regi decreti in questione.

Pongo ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Viene successivamente un provvedimento relativo alla nomina a prefetto del cav. Enrico Grassi tenente colonnello di artiglieria in aspettativa speciale per infermità dipendente da cause di servizio.

La Commissione propone che sia preso atto del suddetto Regio decreto. Chi approva la proposta della Commissione è pregato di alzarsi.

È approvata.

Segue il decreto ministeriale 3 marzo 1930, con il quale si dispongono le promozioni al grado di primo segretario di 28 funzionari dell'Amministrazione centrale dell'educazione nazionale.

La Commissione, mentre ha riconosciuto che il provvedimento è contrario alla legge, ne ha però ammessa l'opportunità. In vista di questa opportunità propone che ne sia preso atto.

Chi approva la proposta è pregato di alzarsi.

È approvata.

Infine abbiamo il decreto ministeriale 30 aprile 1930 del Ministero della marina con il quale si approva il contratto stipulato il 5 aprile

dello stesso anno con la Ditta « Cantieri navali del Tirreno » per la fornitura di due serbatoi metallici per nafta.

La Commissione, pur riconoscendo pienamente giustificata la riserva della Corte dei conti, propone che sia preso atto di detto decreto.

Chi approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Distacco dal comune di Palaia e aggregazione a quello di Pontedera della frazione Treggiaia » (N. 856).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Distacco dal comune di Palaia e aggregazione a quello di Pontedera della frazione Treggiaia ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario, legge lo Stampato N. 856.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La frazione Treggiaia è staccata dal comune di Palaia e aggregata a quello di Pontedera. (Approvato).

Art. 2.

Con decreto Reale, su proposta del ministro dell'interno, sarà provveduto alla delimitazione del confine e al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i comuni di Palaia e Pontedera, in dipendenza della modificazione di circoscrizione disposta con la presente legge. (Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Autorizzazione al Governo del Re ad includere ulteriori disposizioni di legge nel testo unico delle leggi sulla pesca » (N. 867).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione al Governo del Re ad includere ulteriori disposizioni di legge nel testo unico delle leggi sulla pesca ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare e riunire nel Testo Unico, da emanare a norma dell'articolo 5 del Regio decreto-legge 20 novembre 1927, n. 2525, le disposizioni legislative sulla pesca emanate posteriormente alla entrata in vigore del medesimo Regio decreto-legge, e fino alla pubblicazione della presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, relativo all'istituzione di una tassa speciale per i passaporti per paesi transoceanici » (N. 852).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, relativo all'istituzione di una tassa speciale per i passaporti per paesi transoceanici ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, che sottopone al pagamento di una tassa speciale di lire 100 per

persona, in aggiunta alla tassa ordinaria, la concessione del passaporto per paesi transoceanici, quando essa avvenga in base a chiamata.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'Estero » (N. 853).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'estero ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'estero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 348, recante provvedimenti per la riparazione e la ricostruzione degli edifici destinati a fine pubblico danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930, nella città di Napoli e nei comuni delle provincie di Napoli e di Salerno » (N. 860).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 348, recante provvedimenti per la riparazione e la ricostruzione degli edifici destinati a fine pubblico danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930, nella città di Napoli e nei comuni delle provincie di Napoli e di Salerno ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 348, recante provvedimenti per la riparazione o la ricostruzione degli edifici destinati a fine pubblico danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 nella città di Napoli e nei comuni delle provincie di Napoli e di Salerno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 165, recante l'autorizzazione della ulteriore spesa di lire 15.000.000 per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 » (N. 864).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 165, recante l'autorizzazione della ulteriore spesa di lire 15.000.000 per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 165, recante l'autorizzazione dell'ulteriore spesa di lire 15.000.000 per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (N. 858).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*, legge lo Stampato N. 858.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Mazzucco.

MAZZUCCO. Onorevoli colleghi, qualche anno fa, intervenendo nella discussione sul bilancio della guerra nell'altro ramo del Parlamento, io accennavo che la discussione avveniva in un momento singolare, quando cioè si riunivano conferenze per il disarmo o per la riduzione degli armamenti, mentre le nazioni si armavano ed apprestavano i mezzi per la difesa e per l'offesa, con la stessa cura e premura come alla vigilia di una guerra.

Da quell'anno ad oggi, conferenze per la riduzione degli armamenti e per il disarmo ne sono avvenute; ma sono anche continuati gli armamenti e le immaginarie od esagerate preoccupazioni di alcuni, per intensificare preparativi di guerra e dare, a tutto ciò che si riferisce alle forze armate, carattere di urgenza come se la guerra fosse alle porte.

Non sarà quindi inopportuno intrattenersi anche quest'anno sulla singolare circostanza dell'invocazione alla pace e contemporanea corsa agli armamenti, specialmente in quest'aula dove si conservano così nobilmente le più belle e gloriose tradizioni del patriottismo italiano, affinché il popolo comprenda che se è vero che deve vivere nella pace del

lavoro, come tende con ogni sforzo ad assicurargli il Governo nazionale fascista, deve però tener sempre pronto lo spirito e il corpo per quelle battaglie che noi, per il nostro sincero amore di pace, vorremmo evitare, ma dove altri, per interessi inconfessabili od ambizioni insoddisfatte, ci vorrebbero trascinare.

Non invaderò un altro campo, come si potrebbe facilmente supporre da queste premesse. Rimarrò nei limiti imposti da questa discussione.

Caratteristica di questo periodo, al quale ho accennato, è l'importanza data alle esercitazioni militari, particolarmente nell'anno 1930.

Quasi tutti gli Stati europei, compresi i minori, nell'anno 1930, hanno dato notevole sviluppo alle esercitazioni militari di grandi unità con particolare riguardo all'arma aerea.

Tra i minori Stati europei che nel 1930 hanno svolto esercitazioni militari di grandi unità, mi sembra utile ricordare ai fini di questo mio breve discorso:

1° La Cecoslovacchia che ha fatto studiare la possibilità di esercitazioni terrestri ed aeree con il relativo collegamento e le conseguenti difese antiaeree.

È da notare che queste esercitazioni vennero condotte seguendo i criteri in uso presso l'esercito francese, con larga partecipazione, nei vari comandi, di ufficiali che hanno compiuto i loro studi militari in Francia.

Inoltre, sempre nella Cecoslovacchia, vennero svolte manovre aeree con la partecipazione di ben 190 apparecchi.

2° L'Austria ha svolto manovre con l'intervento di 5 brigate ed un nucleo celere.

3° La Svizzera ha svolto importanti esercitazioni in Val Levantina.

4° La Jugoslavia.

La stampa jugoslava non ha parlato di esercitazioni militari e le informazioni saranno rimaste nella cerchia di quelle sfere così dette confidenziali. Non posso quindi, a proposito della Jugoslavia, dare notizia alcuna intorno a quello che ho potuto raccogliere per altri paesi.

Certo si è che la Jugoslavia si comporta in questo campo con lo stesso spirito, cui ha accennato l'altro ieri il Ministro delle corporazioni, col quale si comporta nel campo economico.

Si può tuttavia rilevare dall'organo ufficiale bulgaro, il democratico «Sgovor», qualche dato sulla flotta aerea militare della Jugoslavia, la quale dispone attualmente di sette aeroporti terrestri e di tre aeroporti marittimi, capaci di contenere 2.000 apparecchi militari completamente equipaggiati.

La flotta aerea militare ha un effettivo di 600 ufficiali e 700 sottufficiali. Il materiale per la flotta aerea è importato dalla Germania in conto riparazioni e dalla Francia; e sono ben note le relazioni, direi le dipendenze, nel campo militare, della Jugoslavia da quest'ultima potenza.

Tra le esercitazioni dei maggiori Stati europei sono da ricordare le manovre aeree inglesi, della durata di 4 giorni, con l'intervento di 450 apparecchi, manovre che hanno valore notevole per la difesa di uno Stato.

Circa le deduzioni che sono state fatte ne è certamente bene informato il nostro vigilante Ministero dell'aeronautica.

In Germania si sono svolte importanti esercitazioni con largo concorso d'aviazione. In totale 10 divisioni suddivise in due partiti, con larga partecipazione di ufficiali dell'ex esercito imperiale germanico.

Anche le esercitazioni aeree hanno avuto in Germania importanza per il loro particolare significato. E le esercitazioni vennero svolte con la collaborazione della popolazione civile e con apparecchi aerei civili, per ragioni ben note.

È da rilevare infine come la nazione che ha dato maggior impulso alle esercitazioni è stata la Francia.

Vennero svolte manovre in grande stile in Moriana ed in Lorena. In Moriana le manovre durarono tre giorni; in Lorena sette giorni, e vi presero parte 45 mila uomini con alcune unità celeri dotate di mezzi meccanici.

Inoltre l'8° corpo d'armata francese ha svolto nella zona di Reims importanti manovre con l'intervento di due divisioni di fanteria, delle quali una con reggimenti di colore, e di numerosa aeronautica.

Di più, in Francia si svolsero, nel luglio e nell'agosto, due importanti manovre con l'intervento di numerosa aviazione, rispettivamente a Lione ed a Tolone.

Non mi fermo sugli scopi che con tali ma-

novre si erano prefissi; non è opportuno in questa sede.

Vediamo invece quanto venne fatto da noi.

Tra queste varie ed intense esercitazioni militari in tutta Europa, le nostre forze armate non sono state inferiori ad alcuno per intensità di addestramenti compiuti, con lavoro silenzioso, ordinato, conclusivo ed ho con piacere appreso personalmente che gli stessi ufficiali partecipanti hanno riconosciuto l'alto interesse di esse ed hanno contribuito al loro regolare svolgimento, con passione e sentimento del dovere.

Per non parlare che delle forze di terra accenno alle intense esercitazioni svolte durante diverse settimane da tutti i reggimenti delle varie armi, sempre in zona montana, nel periodo invernale (febbraio) e nel periodo estivo (luglio ed agosto): alle esercitazioni di reparti celeri, ed a quelle di divisioni contrapposte in Val Lamone dal 19 al 24 agosto. Queste ultime manovre hanno avuto carattere continuativo, ciò che, a mio avviso, torna molto vantaggioso non solo nei riguardi dell'allenamento delle truppe, ma, e questo importa moltissimo, per l'addestramento dei quadri.

Dopo questa piuttosto arida esposizione, allo scopo di metterci completamente nel quadro della realtà, aggiungo alcune considerazioni.

È da rilevare il grande sviluppo delle esercitazioni aeree combinate con le forze terrestri, ciò che dimostra che l'aviazione, come mezzo bellico, tendente alla guerra breve e risolutiva, va sempre più affermandosi in tutti gli Stati.

Di pari passo coll'impiego dell'aviazione, come mezzo tendente alla guerra breve e risolutiva, vanno ordinandosi anche le forze di terra. È recente la seguente affermazione fatta da von Seeckt: « È necessario non combattere una guerra lunga di anni che esaurisce totalmente vincitori e vinti ».

La stessa armata francese, che pure ha una regolamentazione improntata alla guerra di posizione, ha impostato lo scorso anno le sue grandi manovre di Lione allo studio della guerra manovrata tendente ad una rapida soluzione. Di questo è indice in Francia anche il recente rimaneggiamento dei più alti comandi.

Infine rilevo la tendenza a far manovrare grandi unità rappresentate o supposte e queste

ultime segnate coi quadri fino a quelli di gruppo o di battaglione come in Germania.

Lo scopo è evidente: sviluppare nei capi e negli stati maggiori lo spirito operativo.

Messo così in rilievo quanto è stato compiuto nell'anno 1930 dai principali Stati europei in fatto di addestramenti militari, sarà bene considerare quelle parti del nostro bilancio che riguardano essenzialmente la preparazione dell'esercito per la difesa del Paese.

Il nostro bilancio della guerra segna in quasi tutti i capitoli notevoli riduzioni, e per la diminuzione degli stipendi e per il minor costo di quanto occorre per l'approvvigionamento.

Altri segnano aumenti che sono precisamente in relazione alle diminuzioni.

Il capitolo 29, spese per manovre ed esercitazioni militari e richiami di ufficiali, segna un aumento di 10.500.000 ridotte a 7.400.000 per le riduzioni dell'antico stanziamento in dipendenza delle cause che ho ora accennate, come è spiegato nella nota C dello stesso capitolo.

Al capitolo 64, provviste ed allestimenti di materiali tecnici, per rifornimenti delle dotazioni, vi è un aumento di 252.200.000. Lo stanziamento che nel bilancio attuale era di 147.800.000 nel bilancio futuro è elevato a 400 milioni.

Altro aumento notevole reca il capitolo 65, lavori inerenti alla difesa del territorio dello Stato. Lo stanziamento attuale di 42.000.000 è portato a 100 milioni.

Al capitolo 58 è mantenuto il fondo a disposizione per eventuali deficienze nei capitoli relativi a spese per l'esercito e per l'arma dei Reali carabinieri, al quale, in forza della tabella A, n. 25, si può ricorrere per riparare anche alle deficienze degli stanziamenti per le esercitazioni.

Tutto questo è ben messo in rilievo nella sobria e chiara relazione del relatore della Commissione di finanza, al quale rivolgo il mio deferente saluto, memore di aver militato ai suoi ordini in guerra.

Ed il relatore accenna inoltre molto opportunamente che le economie realizzate non vanno versate al Tesoro, ma sono lasciate a disposizione del Ministro per richiamo di ufficiali e specialisti, per istruzioni e per maggiore durata delle esercitazioni per approvvigionamenti;

il che dimostra una saggia amministrazione e la cura costante che viene posta dal Governo e dall'Amministrazione militare per dare sempre maggiore efficienza all'esercito ed alla difesa dello Stato.

In complesso dunque le spese per esercitazioni e rifornimenti per la prontezza della mobilitazione sono in aumento. Non è un aumento in rapporto alle esigenze nostre poste in confronto alla situazione di altri paesi a noi vicini, ma è certamente lo sforzo massimo che in questo momento si può fare e che io vorrei augurare non fosse mai superato, anzi diminuito; ma in questo vi ha un limite di cui dirò in seguito.

Certo, con questi mezzi, in fatto di addestramenti non si può che lodare l'attività svolta dal Ministro della guerra con le esercitazioni alle quali ho già accennato e per i risultati ottenuti, e con quelle che saranno predisposte per l'anno venturo.

Ed a questo punto è doveroso segnalare l'attività e la cura che si vanno accentuando, pur con mezzi modesti non ancora adeguati, per gli ufficiali in congedo.

Questa benemerita classe di servitori del Paese non è più abbandonata come un tempo, dimenticata, negletta; oggi si sente ancora parte della grande famiglia dove ha prestato lunghi od anche brevi servizi.

Le chiamate per istruzioni, per esercitazioni, la partecipazione a corsi speciali, la diffusione della coltura professionale a mezzo di conferenze di presidio, concorrono largamente a mantenere sempre vivi i legami tra l'ufficiale in congedo ed i permanenti, legami che hanno un loro particolare valore morale, che giova nel presente e gioverà ancora più nel momento dell'azione.

E bisogna aver cura di questa grande massa di ufficiali in congedo, non solo per un doveroso riguardo verso di essi, ma anche, soprattutto, per un sentimento di dovere verso la Patria.

Io auguro che momenti più facili per le finanze del Paese consentano di dedicare a questa categoria di ufficiali mezzi più adeguati per dare loro la sensazione precisa della cura che per essi ha il Governo.

Ed una questione appunto di importanza vitale in rapporto alla preparazione delle forze

armate è quella dei quadri ufficiali. Si può ridurre la ferma, ma a patto di avere al completo sotto le armi i quadri occorrenti (sottufficiali ed ufficiali) per avere in permanenza pronta l'ossatura che dovrà inquadrare la massa degli uomini che verrà chiamata alle armi al momento della mobilitazione.

Mi limiterò a fare un breve cenno dei quadri ufficiali. Qual'è la nostra situazione relativamente ai quadri? Si risente ancora delle condizioni create nel dopo guerra. E questa situazione non potrà essere che modificata dal tempo — che è prevedibile non sarà lungo — quando non si voglia o si possa tenere più largo conto della scelta. Certo i quadri ufficiali devono essere oggi più giovani che non nel passato.

Con l'ordinamento attuale e con il carattere e la continuità delle esercitazioni, non è possibile non considerare anche l'elemento età nei riguardi dei comandanti di reparti.

Le esigenze dell'addestramento odierno, le esigenze richieste dalle cognizioni speciali che devono possedere gli ufficiali in rapporto ai complessi mezzi tecnici che l'esercito ha a disposizione per la sua funzione, richiedono quadri giovani.

Ed occorre che i quadri dei reparti combattenti siano mantenuti il più possibile al completo. Lo spirito nuovo che deve animare l'esercito, come lo anima di fatto, spirito attivo e fattivo, per un valido addestramento tecnico e tattico, richiede che i quadri ufficiali dei reggimenti siano, per quanto possibile, al completo. Come ho detto altre volte, occorre che gli ufficiali sentano l'orgoglio di avere il comando di truppe, e non già adagiarsi nella facile fatica di un ufficio.

E per l'addestramento necessita apprestare tutti i mezzi perchè i reparti possano attendere alle esercitazioni non per un breve periodo dell'anno soltanto. I mezzi devono essere idonei e preparati per tutto l'anno.

Molte spese si sono fatte in questo senso ed è da augurarsi che si possa continuare, per non compromettere, con assurde economie, che non sono certo nel programma del Governo Fascista in questo campo, il risultato che si deve ottenere.

Si può obiettare, a questo riguardo, che le disponibilità finanziarie non sono sufficienti.

Ma fino a quando esiste questo spirito di guerra intorno a noi, non bisogna lesinare; ogni indugio può risolversi in grave danno, anche in un irreparabile danno.

Una guerra rapida, risolutiva, come è la tendenza d'oggi, non si può combattere e vincere se non iniziandola con una preparazione accurata, minuziosa e completa.

Ed è bene che sia stata annunciata anche da noi una grande esercitazione di forze aeree con rilevante numero di apparecchi, data l'importanza che assume l'arma aerea, particolarmente in una guerra rapida e risolutiva. E sarà opportuno che si svolgano esercitazioni continue di grandi unità terrestri con unità aeree.

Questo varrà anche a cementare i legami tra arma ed arma, lo spirito di cameratismo che nell'esercito è stato sempre sorgente di grandi azioni e di sacrifici.

Bisogna pensare e ben riflettere a quanto avviene attorno a noi. Si sono votati miliardi per le spese militari senza discussione e senza quelle clamorose opposizioni, che in altri tempi avvenivano in Italia. Vi sono piccoli Stati che stanziavano cifre enormi per le forze armate, senza preoccupazione alcuna per le altre esigenze della nazione.

In questi paesi, uomini politici e stampa concordemente affermano, nonostante tutti i discorsi sul disarmo e sulla pace, che è impossibile la riduzione di spese militari.

Può dunque l'Italia rimanere estranea ed insensibile a questa febbre di armamenti?

Può non pensare al dovere che le tocca ed ai sacrifici che ne derivano?

Non è spirito di conquista, questo. È il sacrosanto diritto alla propria difesa e alla vita. E qui non vi sono sacrifici che possano arrestarci.

E non saranno, spero, inopportuni questi accenni in Senato, perchè è bene che il popolo italiano apprenda dall'alto che se la sua aspirazione, secondata dal Governo Nazionale Fascista, è quella di una pace serena e giusta fra i popoli, non deve dimenticare ciò che avviene nei paesi vicini.

Nessun governo si è pronunciato per la pace con chiare e precise parole come il nostro. Nessun uomo di Stato, come il Capo del Governo italiano, ha così lucidamente detto il suo pensiero sulla pace. E le sue parole vennero ripetute in tutti i consessi internazionali,

a Ginevra ed altrove, dai suoi valorosi rappresentanti e ripetuti ancora nel messaggio agli americani: « Gli americani devono credere alla nostra amicizia ed al nostro desiderio di vivere in pace con tutti i paesi del mondo ».

Ma a questi nostri sentimenti non risponde la sincerità altrui. Ed allora occorre affermare forte che questo nostro grande e sincero amor di pace ha un limite: il limite imposto dalla sicurezza e dalla dignità nazionale.

Onorevole Ministro della guerra: voi, come i vostri colleghi della marina e dell'aeronautica, avete un compito molto arduo: dovete agire tra forti contrasti; tra le ferree esigenze economiche e la imperiosa necessità della difesa del Paese; tra le ristrettezze dei mezzi che avete a disposizione e la vostra passione di soldato ed il sentimento del dovere. Ebbene, procurate di superare questi contrasti, perseverate nell'opera vostra, educate addestrate gli uomini nello spirito e nel corpo, preparate i materiali, perchè gli italiani siano pronti, in ogni momento, a compiere serenamente il loro più grande dovere, fidenti nella Vittoria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Baldo.

ROSSI BALDO. Onorevoli colleghi. L'interesse con cui il ministro della guerra del Governo Fascista persegue tutti i problemi della difesa nazionale fin nei più minuti particolari, mi incoraggia a parlare di alcuni quesiti della sanità militare alla quale sono legato da sentimenti di intima fratellanza, maturati durante la guerra e nel dopo guerra.

E permettete che vi parli innanzi tutto degli ospedali chirurgici avanzati, la cui necessità fu da me intravvista ancora prima della nostra entrata in guerra, visitando i tragici servizi sanitari della Francia e della Germania e la cui attuazione ha rappresentato una delle più utili e delle più tipiche innovazioni dei nostri servizi sanitari al seguito delle truppe combattenti.

Mi permetto di ricordarvi che quando le nazioni europee si sono gettate nell'immane conflitto, vivevano, per la cura dei feriti, certe linee programmatiche che si dicevano basate sull'esperienza di recenti guerre, per lo più lotte di movimento, combattute a grande distanza dalle Nazioni belligeranti, dove, per

contingenze di luogo, di tempo e di mezzi, un controllo esatto sui reali bisogni dei feriti dalle nuove armi da guerra non si era potuto fare: guerra russo-giapponese, anglo-boera, guerra di Libia, guerre balcaniche.

Si pensava, in base a quella pretesa esperienza, che dopo sommarie cure sulla linea del fuoco, la quasi totalità dei feriti potesse venire trasportata lontano verso il cuore della nazione, per ricevere, in posti più tranquilli ed in condizioni migliori, un trattamento chirurgico proporzionato all'entità delle lesioni.

Le funeste conseguenze di queste direttive si manifestarono subito con dolorosa evidenza. Il ritardo nel razionale trattamento delle lesioni d'arma da fuoco, conseguente alla difficoltà di trasportare in posti lontani un non previsto enorme afflusso di feriti, determinò l'insorgenza ed il dilagare nelle sale ospedaliere di infezioni chirurgiche gravi, alcune delle quali quasi sconosciute dal chirurgo moderno, quali la gangrena gazzosa.

Ed è nel ricordo di tutti come nei primi tempi della guerra, ancora prima del nostro intervento, pure in seguito a ferite di poca entità, le amputazioni di arti e le morti per sepsi venissero troppo sovente a funestare gli sforzi curativi dei chirurghi militari.

Si dovette inoltre osservare che al di là della massa dei feriti che potevano essere trasportati senza conseguenze, vi era una percentuale cospicua per la quale lo stesso trasporto veniva a rappresentare un pericolo grave.

Erano specialmente i lesionati dell'addome, i cranici, i toracici, erano i feriti gravi, cui lesioni multiple ed estese determinavano uno stato di depressione che poteva assumere proporzioni allarmanti in un lungo e disagiato trasporto.

Questi feriti dovevano essere tratti nelle Sezioni di Sanità e nei vicini Ospedali da campo e davano la percentuale maggiore di mortalità, oltre che per la gravità delle lesioni, perchè ad essi non era possibile, per deficienza di mezzi e di personale specializzato, apprestare soccorsi chirurgici proporzionati alla entità delle ferite.

Il bisogno di provvedere si presentava con carattere di speciale urgenza e di particolare interesse, ad esempio, per i feriti all'addome. La pretesa esperienza delle guerre passate aveva fatto dilagare una errata concezione per il

trattamento di queste lesioni. Si diceva che sarebbe bastata l'immobilità ed il digiuno assoluto per portarle a guarigione meglio che con un trattamento chirurgico.

Si ricordava come nella guerra di Manciuria il generale Haga, capo dei servizi sanitari giapponesi, avesse proibito ogni intervento chirurgico sugli addominali, ritenendolo più pericoloso per il ferito che la cura astensionistica, e si citavano affermazioni similari di Mac Cormac nella guerra del Transvaal.

Ma la dolorosa realtà dei fatti doveva ben presto mettere in evidenza che, se le semplici ferite della parete addominale e quelle interessanti solamente il fegato o gli altri organi parenchimosi potevano guarire con la cura medica, qualora le lesioni interessavano il tubo gastro-enterico, i feriti non operati chirurgicamente morivano tutti, fatta eccezione per casi particolarmente favorevoli, ma rarissimi, che sono da considerarsi in una percentuale dell'1 per cento.

Del resto la concezione astensionistica veniva ad urtare contro i canoni fondamentali stessi della terapia chirurgica. Non vi è chirurgo che si rispetti il quale, in un ospedale civile, non si decida ad operare al più presto un individuo colpito all'addome da arma da fuoco con sospetto di lesione intestinale, sicuro che l'intervento operativo rappresenti la cura che può veramente salvare il ferito.

Si doveva concludere che, se nelle tristi condizioni e nelle deficienti disponibilità di personale e di mezzi delle guerre citate, la cura della immobilità e del digiuno poteva essere adottata come una triste necessità contingente, bastava però avere al seguito delle truppe combattenti dei centri ospedalieri che, per mezzi e per personale, fossero all'altezza degli ospedali della pratica civile, onde poter curare anche i feriti addominali con le stesse direttive e coi medesimi risultati ivi raggiunti.

Queste constatazioni dolorose ed allarmanti richiamarono le autorità responsabili di tutte le Nazioni sulla necessità di urgenti e radicali cambiamenti.

E così a poco a poco si venne nella salutare convinzione della necessità di rafforzare i servizi sanitari avanzati con sezioni chirurgiche speciali, attrezzate ed organizzate come lo possono essere le cliniche e le sezioni chirur-

giche dei grandi ospedali, facilmente smontabili e rimontabili onde adattarle alla possibile instabilità delle vicende belliche. Ed a dirigere e gestire queste unità venivano chiamati, dalle cliniche e dagli ospedali, Chirurghi Civili in patriottica fratellanza coi pochi medici militari, che, specializzatisi nella chirurgia in tempo di pace, già si sforzavano a prestare negli ospedali da campo un'assistenza preziosa ed apprezzata ai feriti in difesa della Patria.

In queste direttive, specialmente per l'appoggio del collega S. E. Carlo Porro, S. C. di S. M., vennero organizzati sul nostro fronte gli « Ospedali chirurgici mobili » della Croce Rossa, cui seguirono le « Ambulanze chirurgiche » d'armata della Sanità militare, dirette da Clinici e da Chirurghi civili inquadrati nella Sanità militare e quasi tutti volontari di guerra.

I preziosi servizi resi ai feriti d'Italia da queste organizzazioni chirurgiche sono noti ai colleghi illustri che in questo alto Consesso hanno l'onore di rappresentare i maggiori artefici di Vittorio Veneto.

Io vi posso riferire il bilancio di azione, di fede e di passione di uno degli ospedali chirurgici mobili della Croce Rossa Italiana, che si può riassumere nella cura di 4430 feriti in grande maggioranza gravi, intrasportabili, in 5497 interventi operativi, in 60.000 giornate di degenza.

Ma la sanzione maggiore di consenso per l'opera di queste unità è però venuta dal Ministero della guerra, quando, nel riordino dei servizi sanitari di guerra, sotto l'impulso del Governo Fascista, venne fatto posto nei quadri alle unità chirurgiche avanzate e fu deciso di mantenere in efficienza il materiale necessario al pieno funzionamento delle gloriose ambulanze d'armata della Sanità militare.

Mi sia lecito esprimere qui una convinzione già da me esposta più di una volta in altre sedi: che al di là dei mezzi sia necessaria, fin dal tempo di pace, una speciale preparazione degli uomini che quelle unità saranno chiamati a dirigere ed a far funzionare.

La guerra passata, si può affermare, ha messo in luce due fatti importanti in rapporto alla cura dei feriti:

1° che date le grandi masse d'uomini che si fronteggiano in questi supremi cimenti, dove sono impegnate tutte le forze vive delle nazioni,

e data la micidialità degli attuali mezzi bellici, il numero dei feriti viene ad essere tale che i Chirurghi preparati dalla Sanità militare, per quanto valenti, non possono bastare nemmeno alle necessità dei servizi avanzati e bisogna ricorrere ai Chirurghi civili inquadrati nelle categorie ufficiali di complemento e di riserva per completare i quadri necessari;

2° che l'esito della cura di una ferita e la salvezza stessa del lesionato sono legati quasi sempre alle prime cure, le quali devono essere immediate, larghe e complete, e che, di conseguenza, al fronte, in tutta vicinanza delle truppe combattenti, più che negli ospedali territoriali, si devono raccogliere le migliori forze e le maggiori risorse chirurgiche delle Nazioni in raggruppamenti chirurgici che sono da considerarsi i più importanti, oserei dire essenziali, dei servizi sanitari di guerra.

Ora se i chirurghi civili possono facilmente improvvisarsi chirurghi militari per gli ospedali di seconda linea e per quelli dislocati nei grandi centri cittadini della Nazione, lo stesso non si può dire per coloro che saranno chiamati a seguire le truppe combattenti.

Senza voler dare eccessiva importanza alla posizione di chi non è chiamato ad affrontare il nemico in campo aperto ed è protetto dal simbolo umanitario della Croce Rossa, possiamo però convenire che impiantare ed organizzare una sezione chirurgica nella zona di combattimento, metterla in condizione di funzionare rapidamente come un ospedale chirurgico perfetto, praticare con ordine e con calma operazioni lunghe, indaginose e difficili, così spesso richieste per feriti gravi, prestare l'opera propria chirurgica ininterrottamente per intere giornate, mentre si attende l'esito della battaglia e se ne spiano le fortunate vicende, è da considerarsi cosa ardua e di grande responsabilità. Onde si deve considerare come opportuna un'accurata scelta del personale fin dal tempo di pace, una buona preparazione spirituale, un utile affiatamento, un armonico affratellamento di tutti intorno al proprio capo, uno per tutti e tutti per la Patria, nel nobile intento di poter portare nel momento del bisogno le cure migliori ai feriti in difesa del Paese. Ciò che del resto è riconosciuto necessario anche nelle cliniche e negli ospedali della vita civile dove i Chirurghi devono sempre formare una

vera famiglia di persone scelte ed affiatate intorno al Direttore, perchè nel lavoro comune possono dare il migliore rendimento a vantaggio degli ammalati.

Mi piace aggiungere che con questa preparazione del personale chirurgico si verrebbe ad attuare press'a poco quella mobilitazione delle cliniche chirurgiche e dei grandi ospedali per i bisogni del Paese tanto auspicata nel passato da illustri clinici e colleghi nostri in Senato: Edoardo Bassini, l'Eroe di Villa Glori, i venerandi Maestri nostri Durante e Novaro.

Io conosco il patriottismo dei miei colleghi chirurghi e mi sento autorizzato ad assicurarvi che la preparazione dei raggruppamenti necessari potrà essere fatta senza alcun onere finanziario per il Paese.

Clinici e Chirurghi che occupano posti importanti nella Nazione potrebbero essere designati a dirigere le singole Unità.

Ognuno dei Direttori dovrebbe poi essere invitato ad inquadrare i Sanitari di sua fiducia per la costituzione ed il funzionamento del gruppo chirurgico necessario.

In convegni periodici di ciascun gruppo intorno al proprio Direttore e dei Direttori intorno ad un Delegato del Ministero della guerra, si potrebbero discutere e studiare la preparazione ed il funzionamento delle sezioni chirurgiche e le eventuali modificazioni nel personale, nei mezzi chirurgici, negli attendamenti e nei mezzi di trasporto di ciascuna unità, perchè la loro efficienza sia sempre aggiornata e rispondente alle esigenze dell'esercito, all'evoluzione delle armi ed a tutti i caratteri speciali che può assumere una guerra futura.

E giacchè siamo in tema di servizio sanitario militare sento il dovere di segnalare ancora una volta a questo alto Consesso le benemeritenze del Corpo sanitario militare italiano che in tutte le guerre, ma specialmente nella grande guerra vittoriosa, ha fatto riflettere la qualità evangeliche di cuore e di mente di questa nostra razza immortale, di questo « gentil sangue latino » nostro; e la cui devozione alla Patria è documentata in un largo sacrificio di vite, in numerose ricompense al valore.

Possiamo anche aggiungere che da parte di amici e di nemici è stato riconosciuto che il Servizio sanitario dell'esercito italiano, fra

quelli degli eserciti alleati, era uno dei meglio organizzati.

Ho voluto ricordare queste benemeritenze perchè oggi si sente parlare di possibile riduzione d'organico nel Corpo sanitario militare che potrebbe portare un senso di sconforto in questa benemerita istituzione dell'Esercito e forse indirizzare verso altre attività quella corrente di giovani medici valorosi che si sentono attratti verso la carriera militare con grave danno nella bella efficienza di questo benemerito Corpo.

Ed io mi auguro che S. E. il ministro della guerra che ha sempre dimostrato di interessarsi del Servizio sanitario, voglia tranquillizzare gli animi, assicurandoli sull'infondatezza di queste voci.

È opportuno tener presente che la Sanità militare rappresenta la spina dorsale della difesa sanitaria della Nazione in armi, vigile tutelatrice dell'Esercito e del Paese contro la minaccia di malattie infettive che ne possono diminuire od annientare la resistenza, sagace ordinatrice di tutte le risorse sanitarie civili del Paese per i servizi di assistenza ai feriti dislocati dai posti di medicazione giù fino agli ospedali territoriali, sparsi in tutti i centri vitali della Nazione.

Bisogna riconoscere che durante la grande guerra fu un piccolo nucleo di 874 medici militari in servizio effettivo, che seppe inquadrare, valorizzare e dirigere con senno e con mano ferma tutte le attività professionali, tecniche e scientifiche della Nazione, rappresentate da 16.884 ufficiali medici richiamati da congedo o volontariamente accorsi al servizio della Patria.

Bisogna ricordare che i medici militari nelle Colonie sono i primi pionieri della penetrazione pacifica fra popoli incivili ai quali, colla loro amorosa assistenza ai feriti ed agli infermi, fanno per primi conoscere, apprezzare e benedire la grande Patria Italia.

La Sanità militare è una grande fucina di fervore patrio che deve essere guardata con amore e con predilezione dall'alto, come lo è nell'animo del fante il quale in essa vede il cuore della Patria che i suoi difensori accompagna, tutela, conforta e risana.

Onorevoli colleghi! Ho sentito molte volte affermare da illustri Generali ed anche da Per-

sone eminenti di questo Consesso, quale coefficiente di tranquillità e di incitamento sia per le truppe combattenti la certezza di essere sorrette da organizzazioni sanitarie perfette sulle quali poter contare in caso di bisogno.

Nella fiducia che questo possa avverarsi sempre ed in ogni luogo mi sono permesso di parlarvi di servizi sanitari.

Per quell'attaccamento e quella ammirazione che nutro per la Sanità militare permettete ch'io conchiuda rievocando il massimo elogio ad essa arrivato, le parole che il Capo del Governo ha rivolto agli allievi della Scuola d'applicazione della Sanità militare a Firenze in occasione di una sua visita:

« Il compito al quale vi preparate, sia per « il tempo di pace che per il tempo di guerra, « è nobilissimo non soltanto dal punto di vista « fisico, ma anche da quello morale. Non siete « e non sarete soltanto dei medici, ma dovete « essere, in ogni circostanza, di pace e di guerra, « anche degli educatori.

« Non ho bisogno di sottolineare a voi la « grande e delicata responsabilità che avete in « tempo di guerra.

« Coloro che, come me, hanno vissuto la « guerra, ricordano le infermerie improvvisate « al margine della trincea e nelle immediate re- « trovie, ricordano e valutano l'opera dei medici. « Essi mi hanno salvato. Tutti quelli che hanno « fatto la guerra sanno con quanta abnegazione, « con quanto spirito di sacrificio, con quanto « coraggio i medici abbiano assolto il loro com- « pito. Qualche volta è accaduto che un medico « abbia lasciato il suo posto agli infermieri, « abbia preso il moschetto e sia corso in linea « quando vi era da parare un pericolo immi- « nente. Siate fieri di queste tradizioni: abbiate « sempre altissimo il senso della vostra missione « e della vostra responsabilità. Siate in ogni « circostanza degni di portare la gloriosa divisa « grigio verde del Fante italiano, che è stata « consacrata durante il sacrificio della guerra « e baciata dal sole della Vittoria ».

E così sia! (*Vivi applausi*).

GAZZERA, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAZZERA, *ministro della guerra*. Il bilancio della guerra ha avuto quest'anno un nuovo relatore.

Per quattro legislature l'incarico era stato assolto con intelletto d'amore dal senatore generale Grandi, che ha così seguito ed illustrato le fasi di progressivo miglioramento delle istituzioni militari nostre, sotto l'impulso vivificante del Regime. Per l'opera sua l'esercito lo ringrazia con sincera riconoscenza.

Il relatore di quest'anno, senatore generale Petitti di Roreto, ha portato anche nella nuova funzione la vasta sua esperienza militare di guerra e di pace, l'equilibrio della sua mente assuefatta a problemi complessi, la nobiltà dei sentimenti del suo cuore forte e generoso.

A lui, che fu mio comandante e mio maestro, porgo il ringraziamento più sentito.

La relazione fa voti che un periodo di maggiore larghezza finanziaria consenta di assegnare all'amministrazione della guerra i fondi necessari per far fronte alle esigenze delle dotazioni ed all'opportunità di addestrare intensamente e per intero il contingente che annualmente la Nazione può dare alle forze armate. Ma intanto, con squisito senso della realtà, segnala, e l'apprezza in tutto il suo valore, lo sforzo del Governo per dare maggiori mezzi all'esercito, pur nelle limitazioni finanziarie attuali.

Come ebbi già ad accennare nella recente esposizione alla Camera dei deputati, il primo elemento determinante della misura delle istituzioni militari è l'entità delle minacce esterne.

Anche nel campo militare puro la sicurezza segue al disarmo, e non lo può precedere. La difficoltà dell'organizzazione militare sta nel ragguagliare la preparazione bellica alle possibilità finanziarie e nello stesso tempo alle risorse demografiche.

Che se noi gettiamo lo sguardo al di là delle nostre frontiere, mentre ci si avvia alla conferenza del disarmo, dobbiamo trarre impressioni tutt'altro che confortanti.

Già nell'altro ramo del Parlamento è stata ampiamente rappresentata la situazione degli armamenti predisposti dai due Stati, fra loro militarmente uniti in stretta alleanza, che incombono sui nostri confini d'occidente e d'oriente.

Sarebbe misura di semplice prudenza, per l'Italia, adottare nel campo terrestre quanto altre potenze hanno proclamato nel campo navale, e tendere quindi al *two power standard*

nello stabilire la forza del suo esercito, tendere ad avere cioè forza equivalente alla somma delle forze dei due Stati ora ricordati. Così come l'esercito francese è di fatto uguale all'esercito italiano, di coscrizione, più l'esercito tedesco, di mestiere.

Invece S. E. Mussolini fin dal 1928 ha dichiarato esplicitamente che l'Italia è pronta a ridurre i suoi armamenti di terra a qualsiasi livello, purchè non inferiore a quello della potenza continentale più armata. Ma nel fatto, pur nella situazione sfavorevole da me dianzi accennata, noi siamo lontani da quel livello. Ne darò due soli indici complessivi.

Spesso, all'estero, per confrontare lo sforzo bellico di vari Stati, si paragonano le spese militari annuali alle entrate complessive degli Stati medesimi. Quelle percentuali sono tendenziose. Lo sono, anzitutto, per la loro stessa natura. Difatti, sino a tanto che possibilità di guerra esistono, occorre garantirsi dalle sopraffazioni altrui, e per assicurare la vittoria non debbono, non possono esistere percentuali limitatrici. La guerra è e sarà sempre più questione di vita o di morte, ed ogni popolo ha il sacro diritto di vivere, ha il dovere anzi di difendere, contro tutto e contro tutti, la propria esistenza. La vita della Nazione povera è altrettanto sacra quanto quella della Nazione ricca. Il povero, che si sa minacciato, tutto spende per salvarsi; al ricco è facile difendersi spendendo solo una modesta parte della sua fortuna.

In secondo luogo si può spendere meno, non perchè in realtà non si vogliano gli armamenti, ma perchè s'è già speso nel passato, sicchè non occorre più acquistare, ed è sufficiente mantenere quel che già si ha.

Quelle percentuali sono anche tendenziose pel modo col quale di solito vengono ottenute, perchè i dati di raffronto presi a base non sono fra loro omogenei. Chi meglio sa mascherare le proprie spese, profferisce cifre di partenza ufficiali più basse.

Pur tuttavia, anche accettando di considerare le percentuali suddette, e di ottenerle adottando le cifre dei bilanci pubblici, resi per quanto possibile omogenei, noi abbiamo che in Italia le spese militari — per l'esercito, per la marina, per l'aeronautica, per la milizia volontaria per la sicurezza nazionale, per le

colonie, tutto compreso — ammontano al 25.9 per cento delle entrate; in Francia salgono al 32.3 per cento.

Il secondo indice che desidero allegare è quello della percentuale di spesa militare rispetto alla popolazione dei singoli Stati. Indice che ad ognuno, dopo quanto ho detto poco fa, appare indubbiamente più significativo, ma soprattutto più equo di quello precedente.

Ebbene, per ogni 1000 abitanti, l'Italia spende per i suoi ordinamenti militari (esercito, marina; aeronautica, milizia, colonie) lire 145; la Francia lire 333.

Non mi soffermo oltre su questo argomento, ricordando soltanto che il nostro sforzo militare globale è fissato da S. E. il Capo del Governo, il quale, sulla base della situazione politica internazionale, può determinare quale parte dei mezzi disponibili siano da assegnare alle esigenze immediate ed alle necessità future.

Egli stesso poi, nella visione unitaria del problema militare, i cui elementi tecnici gli vengono prospettati dal Capo di stato maggiore generale, ripartisce i fondi fra le varie forze armate, fornendo così al ministro della guerra la base di partenza per tutta l'opera di mantenimento e di sviluppo dell'esercito.

La Commissione di finanza si è pure reso chiaro conto di quel complesso sistema di equazioni a termini alcuni ferrei, altri delicatissimi, che l'organizzatore militare deve impostare e risolvere, per mettere a base dell'opera propria e dei suoi collaboratori tutti, alti e modesti, un programma durevole che, senza rigidismi innaturali, segni tuttavia in modo chiaro la via da seguire per gli anni venturi.

Programma che non risulta dalla semplice scelta tra due opposte soluzioni escludentisi a vicenda, ma che deve tener conto, in razionali proporzioni, di tutte le esigenze, quasi sempre contrastanti, e deve rispettare il postulato fondamentale del massimo rendimento col minimo dispendio.

Primo compito del ministro della guerra è lo stabilire la proporzione fra *spese per il personale e spese per i mezzi materiali*, compresa in questi ultimi, naturalmente, la preparazione del terreno e cioè: strade, ferrovie, acquedotti, fortificazioni.

Affermo subito che per il personale il mi-

nistro della guerra non dispone soltanto del danaro. Ha anche, e soprattutto, quali preziosi doni del Regime, le energie spirituali e la prima preparazione del cittadino alla vita del soldato, dovuta alle istituzioni che culminano nella premilitare.

Ed il ministro della guerra utilizza in pieno questi doni, per la maggior elevazione del grado di istruzione e del tono di combattività dei riparti.

Quale sia la valutazione degli effetti militarmente utili delle istituzioni del Regime, è documentato dalle leggi recenti che, resa obbligatoria la premilitare, hanno stabilito ferme scalari, delle quali le tre più brevi sono aumentabili di sei mesi, per chi non superi gli esami finali dell'istruzione premilitare. È evidente che questo ragguaglio indiretto a sei mesi di ferma non si basa sulla valutazione fredda delle nozioni specifiche, tecniche, che il giovane può acquistare nelle quaranta mattinate d'istruzione premilitare, ma soprattutto sul particolare apprezzamento della profonda impronta spirituale che il giovane stesso ha ricevuto, assieme al miglioramento fisico, da tutto il complesso delle istituzioni del Regime.

La nuova legge sul reclutamento andrà in vigore con la chiamata della primavera 1932, scontando già la generalizzazione obbligatoria della premilitare che, sancita in diritto, sarà rapidamente ed integralmente realizzata nel fatto, mercè l'opera concorde dell'esercito e della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, coi provvedimenti in atto relativi alla preparazione di buoni istruttori ed all'accrescimento rapido del numero dei corsi.

Così pure, v'è certamente noto che, già dal 1930, si sono chiamati alle armi ad ottobre quasi tutti i premilitari iscritti alla ferma più lunga, per trarne graduati pronti a ricevere ed istruire le reclute a primavera.

I comandanti di reggimento son rimasti soddisfatti di questa misura, che permette di utilizzare l'attitudine al comando dei migliori premilitari, pertanto il provvedimento sarà adottato anche quest'anno. Riesce così facilitato il passaggio dalla vecchia legge sulle ferme, con i suoi frequenti congedamenti, alla legge nuova che effettuerà la chiamata in due tempi ed un solo congedamento. Anche nei riparti la *stabilità, quale elemento di coesione, è garanzia di forza.*

Ho considerato sinora le istituzioni in quanto valgono ad istruire ed addestrare gli uomini all'impiego dei mezzi bellici. Ma con questo l'esercito non adempie che a parte della sua missione.

Esso infatti, più che scuola, dev'essere forza addestrata e pronta per i due distinti compiti: della *copertura* delle frontiere e dell'*inquadramento delle unità* da costituirsi all'atto della mobilitazione, per lo sviluppo della guerra.

Le due cose sono legate fra loro: mobilitazione ordinata non può avvenire senza protezione terrestre ed aerea; e la protezione terrestre è data soltanto da una copertura solida disposta non appena si intravede il pericolo.

La prontezza della copertura dev'essere commisurata alla possibile rapidità delle offese altrui. Ora, da un lato, con divisioni forti, costituite con tutti militari permanenti e tenute in prossimità della nostra frontiera; dall'altro, con formazioni volontarie, con infiltrazioni predisposte, i nostri vicini potrebbero tentare di inferirci un colpo secco ed improvviso, nella speranza di giungere prima che la nostra copertura sia in atto.

Abbiamo dunque bisogno di riparti solidi, sin dal tempo di pace, e, almeno nei mesi di più facili operazioni militari, pronti ad accorrere rapidamente alla frontiera, capaci di aggrapparvisi o di rintuzzare le prime offese, pericolosissime.

D'altra parte tutti i reggimenti di pace debbono potere cedere nuclei per le unità da costituire *ex-novo* con i richiamati.

Questi nuclei — graduati e specialisti — saranno tanto più numerosi, a parità di spesa, quanto più largamente saranno costituiti con personale di leva, il quale costa un terzo circa del personale permanente di pari grado.

Ne consegue che, fermo lo scopo da raggiungere, il sistema elastico nostro delle ferme graduali di sei, dodici, diciotto mesi, col presupposto della premilitare e delle altre istituzioni giovanili, è il più economico ed anche il più giusto, perchè consente di adeguare i carichi alle diverse situazioni famigliari.

Si dirà: non tutti i giovani ricevono in tal modo un eguale addestramento. È vero. Ma le unità attuali, anche le più modeste, come la squadra di fanteria o d'artiglieria, sono così differenziate nei loro elementi, causa la varietà di armi e di mezzi tecnici di cui dispongono,

che per talune mansioni ci si può accontentare di una non lunga preparazione.

Per contro, i graduati e gli specialisti, oggi aumentati notevolmente di numero, debbono essere ottimi. *Per essi la sufficienza qualitativa non si raggiunge mai.*

Ma in tutto questo — consentitemi di ripeterlo ancora una volta — vi deve essere giusta proporzione. *Le soluzioni estreme, spesso molto allettanti perchè in apparenza semplificatrici, esagerano i difetti dei vari sistemi e riescono quindi dannose.*

Assicurati gli elementi in quantità alla necessità dei riparti di pace ed a quella delle unità di nuova formazione, l'entrata in azione di queste sarà tanto più sollecita e quindi tanto meno grave il logorio delle truppe in copertura, quanto meno dimentichi delle cose militari saranno i richiamati che di quelle unità costituiscono la massa maggiore.

Tale esigenza, insieme con l'altra di dare di tanto in tanto ai riparti di pace vita e corpo che li avvicini a quello che essi stessi saranno in guerra, rende necessari i richiami di ufficiali e di truppa, come giustamente ha messo in rilievo l'onorevole relatore.

Quest'anno i richiami saranno proseguiti, come già nelle due precedenti estati, per gli *ufficiali* (da 2500 a 3000 ufficiali) e verranno iniziati anche quelli per *la truppa*. Si richiameranno così per 20 giorni circa 20 mila uomini delle due divisioni di Perugia e di Chieti, destinando ad ogni reggimento i richiamati che vi dovrebbero affluire in caso di guerra. Essi apparterranno alla fanteria di linea, all'artiglieria da campagna ed al genio telegrafisti, poichè nei riparti di questi corpi più radicali sono state negli ultimi anni le innovazioni nelle armi, nei mezzi tecnici e nel loro modo di impiego.

Sarà dato, così, anche un ulteriore impulso all'addestramento il quale non è mai sufficientemente curato, come con parola così calda, così intessuta di affetto per le istituzioni militari ha indicato l'onorevole senatore Mazzucco, al quale sono perciò molto riconoscente.

Ponendo in evidenza lo scopo sostanziale dell'esercito ho parlato dei riparti combattenti, non di elementi destinati ai servizi. Non perchè questi non abbiano importanza; chè anzi si accrescono e si complicano essi pure in con-

seguenza del progredire e del moltiplicarsi dei mezzi di offesa e di difesa; ma perchè essi vengono in larga misura preparati dalla vita civile e presto si orientano ed entrano in funzione, purchè trovino un inquadramento, anche largo.

Su questo e su tutti gli altri argomenti che ha sviluppato l'onorevole senatore Baldo Rossi sono pienamente d'accordo e colgo anzi l'occasione per ringraziare l'onorevole Rossi dei suoi utilissimi suggerimenti, che trovano il campo più propizio per essere tradotti in tutto o in massima parte in realtà.

Questa constatazione permette al ministro della guerra di ridurre alquanto le spese di danaro e di energie, relative ad elementi non combattenti dell'esercito, a condizioni di vegliare a che il numero e qualità degli elementi preparati nell'ambiente civile, siano adeguati al fabbisogno di guerra.

Di ciò sono esempi il concorso del Ministero della guerra alle scuole industriali per la preparazione dei radiotrasmettitori e dei radiomontatori; l'opera di collaborazione coi centri di studio e di produzione, con le ferrovie, con l'azienda automoma statale della strada, con autorità civili centrali e periferiche, con le cliniche mediche e chirurgiche, affinchè tutto quanto in pace si fa per la vita normale, sia utilizzato o reso utilizzabile per la guerra senza che l'esercito abbia a creare doppioni.

E qui faccio una parentesi. Io non solo ringrazio il senatore Rossi delle parole che ha pronunziato per elogiare il corpo sanitario, ma mi associo con ogni forza del mio animo a quanto egli ha detto. Ho sempre considerato e faccio sempre considerare i medici nei corpi e i medici negli ospedali come una delle leve principali di comando, come uno dei fondamenti della disciplina: perchè il soldato che lascia la famiglia per dare tutto sè stesso alla preparazione bellica, deve essere sicuro di trovare, nel momento del bisogno, quella stessa cordialità di assistenza, quella fraterna affezione che è uso trovare nella famiglia e la deve trovare nei medici e nel personale che da essi dipende. Non solo, ma i medici hanno anche il modo di scrutare gli animi dei dipendenti e di questo si fanno un dovere di informare i superiori che sono sempre così, anche attraverso i medici, tenuti

al giorno dello stato di animo, dello spirito e della disciplina dei propri uomini.

Quindi il corpo sanitario per parte mia è e deve essere valorizzato in pieno come corpo di medici e di militari medici. Sono stato lieto l'anno scorso di accompagnare Sua Eccellenza il Capo del Governo a visitare la scuola centrale di sanità militare e ho goduto delle parole che Egli ha dette ad un corpo che le merita.

Il senatore Baldo Rossi vuole essere rassicurato sugli organici. Ora gli organici di tutti i servizi sono fermi dal 1926, tanto che nel corpo sanitario mancano 70 tenenti medici che non possono essere ammessi perchè c'è la legge catenaccio.

Il Governo ha deciso che si possono riaprire le ammissioni nei servizi se si farà una piccola riduzione; questa riduzione non supererà il 4 per cento.

Il corpo sanitario si troverà in queste condizioni, dopo effettuate le suddette riduzioni: Prima della guerra, con 5 unità ospitaliere in più, aveva un tenente generale medico, tre maggiori generali medici, e 26 colonnelli. Totale: 30 fra colonnelli e generali.

Oggi avrà un tenente generale medico, 4 maggiori generali medici, e 25 colonnelli. Totali: 30 fra generali e colonnelli medici.

Prima della guerra aveva 36 tenenti colonnelli; oggi ne ha 87. Aveva 113 maggiori; oggi ne ha 145.

Aveva 314 capitani, ne avrà 373. Aveva 272 subalterni; ne avrà solo 205.

Per me questa non è una buona costituzione perchè i medici devono essere più numerosi nei bassi gradi che non negli alti. Noi ci troviamo con la piramide dei gradi, in parte rovesciata. Occorrerà cercare di rimetterla poco per volta a posto, ma, appunto per non turbare le carriere, bisognerà farlo con senso realistico della situazione. Ed in questo senso appunto saranno gradatamente attuate le piccole riduzioni ora indicate, in modo da non troncane le legittime aspirazioni di carriera.

Quindi i medici non avrebbero alcuna ragione di lagnarsi della loro situazione. Non ragione di lagnarsi per le carriere, non ragione di lagnarsi per la loro posizione morale, perchè godono di alta considerazione presso i capi dell'esercito.

Riprendo il filo del mio discorso. E' in

atto la continua energica opera di snellimento di ogni ente militare non direttamente destinato all'azione combattente. Opera che deve essere perseguita con tenacia, perchè è naturale ed umana la tendenza a sfruttare il personale che si ha facilmente alla mano.

Si tratta di sveltire uffici, a cominciare da quelli dell'amministrazione centrale; di commissurare gli organi alle funzioni sopprimendo gli elementi non indispensabili e facendo lavorare razionalmente ed intensamente quelli che restano.

A ciò mira fra gli altri il provvedimento in corso, relativo alla soppressione di 8 distretti ed allo sdoppiamento di altri 3 perchè troppo pesanti e quindi capaci di minor rendimento relativo; si stanno riducendo i tribunali militari da 11 a 6; si sono concentrati i trasporti in ciascun presidio, sopprimendo o riducendo i servizi di fatica con l'istituzione del rifornimento viveri a domicilio e con l'adozione di autoambulanze. Si stanno unificando le officine meccaniche dei diversi corpi aventi sede nella stessa città; si sono fuse, dove possibile, mense e circoli di presidio, sostituendovi poco a poco personale militare con civili. Uffici, magazzini stabilimenti, vengono razionalizzati con l'impiego di mezzi e procedimenti che la tecnica suggerisce. Più largo risparmio di uomini a favore del lavoro addestrativo darà lo studio che si sta compiendo da tempo per ridurre al puro indispensabile i servizi esterni ed interni affidati alle truppe.

Questione delicata, perchè qui l'economia di personale non dà luogo ad economia di spesa, ed anche perchè l'esperienza fatta in Francia con l'assunzione dei suoi 30.000 impiegati civili (noi ne abbiamo 3.700) e dei suoi 15.000 agenti ausiliari (che da noi non hanno riscontro) per i piccoli servizi interni dei reggimenti e dei depositi, allo scopo di dispensarne la truppa, non pare abbia dato sinora risultati del tutto soddisfacenti. Infatti anche là avviene che continua lo sfruttamento di militari di leva per servizi vari.

È stato perciò colà suggerito recentemente di adibire tutte le truppe per una metà della giornata all'addestramento e per l'altra metà ai servizi.

Molto opportunamente la relazione richiama l'attenzione sull'importanza e sulla comples-

sità del problema dell'edilizia militare, problema che dopo tanti anni di limitazioni di spesa si presentava grave per il Governo nazionale fascista. Esso è stato affrontato in pieno, già da alcuni anni, e graduato nella soluzione rispetto all'urgenza, dalle frontiere, ai presidi interni, alle isole. Il genio militare costruisce gli edifici a carattere strettamente tecnico, e compie le trasformazioni interne degli stabili già esistenti; il genio civile eseguisce tutte le altre costruzioni edilizie; l'INCIS provvede, per conto dell'amministrazione della guerra, alle case per alloggi per ufficiali e sottufficiali; varii comuni maggiori provvedono per proprio conto a costruire caserme o per effetto di permuta o per spontanea assunzione di spese per l'alloggiamento di riparti.

Pochi dati: sono complessivamente in corso lavori di edilizia militare per 194 milioni di lire; sono in corso di progetto, già stanziati pel quinquennio 1931-36 edifici per 253 milioni di lire, all'infuori delle spese dei comuni.

Questo primo notevole sforzo, se non è sufficiente a risolvere integralmente il problema, ne soddisfa però le maggiori necessità. Resteranno alcune regioni interne con edifici vetusti o presi in affitto; per esse si provvederà in seguito. Il Regime non lascia i suoi compiti a metà.

Quanto ho detto finora ha per oggetto la parte visibile dell'esercito nostro.

Convieni ora gettare uno sguardo su quello che potrebbe essere chiamato l'esercito potenziale e latente, destinato a costituire la massa maggiore delle forze da impiegarsi in guerra.

Non sarà inutile porre in evidenza i provvedimenti adottati negli ultimi tempi per aumentarne la consistenza.

Primo fra tutti, l'estensione del servizio militare sino al 55° anno di età. Il Governo ha così sicuramente inquadrato nei ruoli una massa di uomini notevolmente maggiore che per il passato, ed ha una più larga base di scelta in guerra di quadri e di gregari per le unità combattenti e per i servizi.

Ma riparti e servizi non devono assorbire tutta questa massa, perchè altrimenti cesserebbe praticamente l'azione produttrice della nazione anche e specialmente ai fini bellici.

Occorre dunque distinguere nella massa chi deve essere mobilitato con l'esercito e chi deve

invece restare in Paese per il lavoro di produzione bellica, diretta ed indiretta.

Una tale cernita, che durante la passata guerra fu fatta, per forza di cose, senza un piano sistematico, a mano a mano che la necessità urgeva, è stata ora predisposta, sotto l'impulso della Commissione suprema di difesa, con due regolamenti di grande importanza: quello sulla dispensa dai richiami e quello sull'esonerazione dalla prestazione del servizio sotto le armi in caso di mobilitazione. Regolamenti che, integrati dalla legge sulla disciplina di guerra, ora in esame presso la Camera dei deputati, costituiranno un vero codice per la mobilitazione civile della Nazione.

Sarà possibile alle pubbliche amministrazioni, alle aziende statali, alle industrie belliche, all'agricoltura, di preparare fin dal tempo di pace la propria attrezzatura di guerra. E col disporre che non si sottraggano alle forze operanti di contro al nemico se non i cittadini di maggiore età, la cui opera in territorio sia realmente indispensabile, sarà tutelata l'integrità morale della Nazione impegnata nella lotta pel suo essere.

Ho così tracciate alcune delle grandi linee del quadro della preparazione della Nazione alla guerra, preparazione che mira ad essere totalitaria, soprattutto perchè vuol sfruttare nel miglior modo ogni energia, ogni ricchezza, ogni cittadino.

Opera grandiosa che, nel carattere, nel suo contenuto, nei suoi principii, porta l'impronta pura dell'attività realizzatrice del Fascismo.

Grazie ad essa i ministri militari non sono più, come in altri tempi, soli nel preparare in un mondo agnostico, se non negativo, i mezzi per la guerra, fenomeno squisitamente umano, che non si può evitare se non guardandolo bene in viso. (*Applausi*).

Ora i ministri militari sentono, intorno alla loro opera prevalentemente tecnica, ma non per questo meno appassionata o meno ispirata da elementi spirituali, la concorde collaborazione dei colleghi e delle alte gerarchie dello Stato. Vedono il proprio lavoro inserito in un insieme d'opere convergenti allo stesso fine, sì che; al momento del bisogno, le menti si trovino orientate, i combattenti ed i lavoratori distribuiti fra i vari compiti e stretti da una sola disciplina; la produzione organizzata.

Questo vigore di vita merita l'attenzione di ogni buon patriota, ed io sono lieto di poterlo segnalare al Senato proprio alla vigilia dell'anniversario della nostra entrata in guerra (*Applausi*), la quale, come per la gioventù d'Italia scrive S. E. Mussolini, fu una testimonianza, un prodigio e la conquista del popolo su se stesso.

Fiancheggiato da tale consenso, non di parole soltanto, ma di opere, l'esercito, consapevole della sua nobile missione, fermo nella sua disciplina, guarda fisso alla meta, desideroso di meritare sempre più la fiducia della Nazione, la sollecita cura del Duce, l'affetto del Capo Supremo, di S. M. il Re. (*Vivissimi applausi. Grida di « Viva l'Esercito! » Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PETITTI DI RORETO, *relatore*. Mi riferisco a quanto ho scritto nella relazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo ora alla discussione dei capitoli.

(*Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categoria.*)

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 20 del Testo Unico approvato col Regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, sono — per l'esercizio finanziario 1931-32 — quelli descritti nella tabella A, annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

Per i capitoli indicati nella tabella B, annessa alla presente legge, è data facoltà al Ministero della guerra di conservare i fondi residui rimasti al 30 giugno 1931 in aumento agli stanziamenti di competenza, per provvedere alla ricostituzione delle scorte di derrate e di materiali occorrenti all'esercito.

(Approvato).

Art. 4.

Il numero degli ufficiali che possono essere nominati in servizio permanente effettivo, durante l'esercizio 1931-32, oltre gli organici complessivamente stabiliti dalla legge 11 marzo 1926, n. 396, è fissato in seicentosessanta.

Il numero medio dei sottotenenti di complemento che dovranno prestare servizio di prima nomina durante l'esercizio 1931-32, è stabilito in duemilaseicento.

(Approvato).

Art. 5.

Il numero degli ufficiali da adibire al servizio degli specialisti del genio di cui alla tabella annessa all'articolo 2 del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2122, modificata dall'articolo 10 del Regio decreto-legge 18 marzo 1928, n. 742, è diminuito di 3 colonnelli o tenenti colonnelli per le cariche di direttori, capi servizio, ed insegnanti e di 9 tenenti colonnelli, maggiori o capitani per le cariche di vice-direttori, capi servizio ed insegnanti.

(Approvato).

Art. 6.

L'assegnazione straordinaria di lire 200 milioni annui autorizzata con l'articolo 5 della legge n. 284 del 27 marzo 1930 d'approvazione dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1930-31, è aumentata di lire 300 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1931-32 al 1935-36.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito i senatore segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Alberici, Albricci, Ancona, Arrivabene, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bastianelli, Bazan, Berenini, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocconi, Bollati, Bombi, Bonardi, Bonin Longare, Bonzani, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Carletti, Carminati, Casertano, Cassis, Cattaneo Giovanni, Cian, Ciccotti, Cimati, Cippico, Cirmeni, Conci, Concini, Conti, Cornaggia, Cossilla, Credaro, Crispo Moncada.

Dalolio Alberto, Dalolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Cillis, Del Bono, Del Pezzo, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Durante.

Facchinetti, Faelli, Fara, Farina, Fedele, Ferrari, Figoli des Geneys.

Galimberti, Gallenga, Gallina, Garroni, Giampietro, Giannattasio, Ginori Conti, Gonzaga, Grandi, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Ignazio.

Lagasi, Libertini, Longhi, Lucioli.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mayer, Mazzoccolo, Menozzi, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Mori, Morrone, Mosca.

Nicastro, Nunziante.

Padulli, Passerini Angelo, Pavia, Pericoli, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pironi, Porro, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raineri, Reggio, Resta Pallavicino, Rolandi Ricci, Romeo delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rota Francesco.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sanjust, Santoro, Scaduto, Scalori, Schanzer, Sechi, Setti, Silvestri, Simonetta, Soderini, Solari, Sormani, Spirito, Squitti, Strampelli, Supino.

Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tofani, Tolomei, Torraca, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Vanzo, Venino.

Wollemborg.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta:

Distacco dal comune di Palaia e aggregazione a quello di Pontedera della frazione Treggiaia (856):

Senatori votanti	153
Favorevoli	141
Contrari	12

Il Senato approva.

Autorizzazione al Governo del Re ad includere ulteriori disposizioni di legge nel testo unico delle leggi sulla pesca (867):

Senatori votanti	153
Favorevoli	140
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, relativo all'istituzione di una tassa speciale per i passaporti per paesi transoceanici (852):

Senatori votanti	153
Favorevoli	140
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-31 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MAGGIO 1931

tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'estero (853):

Senatori votanti	153
Favorevoli	140
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1931, n. 348, recante provvedimenti per la riparazione e la ricostruzione degli edifici destinati a fine pubblico danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930, nella città di Napoli e nei comuni delle provincie di Napoli e di Salerno (860):

Senatori votanti	153
Favorevoli	142
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1931, n. 165, recante l'autorizzazione della ulteriore spesa di L. 15.000.000 per l'attuazione delle provvidenze in favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930 (864):

Senatori votanti	153
Favorevoli	140
Contrari	13

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (858):

Senatori votanti	153
Favorevoli	134
Contrari	19

Il Senato approva.

Lunedì alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (840).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (872);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (819).

La seduta è tolta (ore 18.25).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell' Ufficio dei Resoconti